CARMINE CATENACCI

Teognide, Eveno e Simonide: una revisione e una nuova ipotesi (con un'appendice)*

«Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 115, 2017, pp. 21-37

ABSTRACT

This paper re-examines ll. 467-96, 667-82 and 1345-50 of the *Theognidea*. The analysis of materials confirms the hypothesis that the author of these lines is Evenus, the poet-sophist of Paros, who was known to Socrates in Plato's dialogues. At the end of the fifth century B.C, now elderly, Evenus was active in Athens (shortly before he had already been in Sicily). The last part of his life can be linked to the historical facts that occurred in Paros in 410 B.C. The Simonides that is mentioned in the second person in the three passages of *Theognidea* is probably the famous poet Simonides of Ceos. He represents a distinguished predecessor for Evenus, specifically in the genre of elegy for its topics (including the metaphor of the ship?), cultural interests (*e.g.* the art of memory), expressive attitudes and discursive forms (such as the tendency to use dialogue at a distance with other authors and the use of αἰνίγματα). Evenus can engage in a poetic dialogue with the same Simonides (as perhaps also in fr. 10 Gent.-Pr. = 9a West), though not in presence of Simonides himself (now long dead), but in the performative reality of the symposium and in a 'chain' of poems. In the game of enunciative identity and poetic masking at symposium Evenus could have replicated the performance of Simonides's elegies: a case of *metapoiesis* that has a parallel in Sol. fr. 26 Gent.-Pr. (= 20 West).

KEYWORDS: Evenus, Theognis, Simonides, sympotic poetry, *metapoiesis*

I vv. 467-96 della silloge teognidea prescrivono alcune norme per un corretto e piacevole simposio:[1]

μηδένα τῶνδ' ἀέκοντα μένειν κατέρυκε παρ' ἡμῖν,
μηδὲ θύραζε κέλευ' οὐκ ἐθέλοντ' ἰέναι·
μηδ' εὖδοντ' ἐπέγειρε, Σιμωνίδη, ὅντιν' ἂν ἡμῶν
θωρηχθέντ' οἴνῳ μαλθακὸς ὕπνος ἕλῃ,
μηδὲ τὸν ἀγρυπνέοντα κέλευ' ἀέκοντα καθεύδειν·
πᾶν γὰρ ἀναγκαῖον χρῆμ' ἀνιηρὸν ἔφυ.
τῷ πίνειν δ' ἐθέλοντι παρασταδὸν οἰνοχοείτω·
οὐ πάσας νύκτας γίνεται ἁβρὰ παθεῖν.
αὐτὰρ ἐγώ, μέτρον γὰρ ἔχω μελιηδέος οἴνου,
ὕπνου λυσικάκου μνήσομαι οἴκαδ' ἰών.
ἥξω δ' ὡς οἶνος χαριέστατος ἀνδρὶ πεπόσθαι·
οὔτε τι γὰρ νήφων οὔτε λίην μεθύων.
ὃς δ' ἂν ὑπερβάλλῃ πόσιος μέτρον, οὐκέτι κεῖνος

* Ringrazio Ewen Bowie e Andrea Capra che hanno letto l'articolo e lo hanno arricchito con osservazioni e suggerimenti.

[1] Questa e altre prescrizioni rientrano in un tradizionale galateo simposiale: vd. K. Bielohlawek, *Precettistica conviviale e simposiale nei poeti greci (da Omero fino alla silloge teognidea e Crizia)*, in M. Vetta, *Poesia e simposio nella Grecia antica*, Roma-Bari 1983, p. 95 ss.; in particolare, a proposito del ritorno a casa in stato di ebbrezza non eccessiva cf. p. es. Xenoph. 1, 17 ss. Gent.-Pr. = 1, 17 ss. West.

τῆς αὐτοῦ γλώσσης καρτερὸς οὐδὲ νόου·
μυθεῖται δ' ἀπάλαμνα, τὰ νήφοσι γίνεται αἰσχρά,
αἰδεῖται δ' ἔρδων οὐδέν ὅταν μεθύῃ,
τὸ πρὶν ἐὼν σώφρων, τότε νήπιος. ἀλλὰ σὺ[2] ταῦτα
γινώσκων μὴ πῖν' οἶνον ὑπερβολάδην,
ἀλλ' ἢ πρὶν μεθύειν ὑπανίστασο – μή σε βιάσθω
γαστὴρ ὥστε κακὸν λάτριν ἐφημέριον –
ἢ παρεὼν μὴ πῖνε. σὺ δ' 'ἔγχεε'· τοῦτο μάταιον
κωτίλλεις αἰεί· τοὔνεκά τοι μεθύεις·
ἡ μὲν γὰρ φέρεται φιλοτήσιος, ἡ δὲ πρόκειται,
τὴν δὲ θεοῖς σπένδεις, τὴν δ' ἐπὶ χειρὸς ἔχεις,
αἰνεῖσθαι δ' οὐκ οἶδας. ἀνίκητος δέ τοι οὗτος,
ὃς πολλὰς πίνων μή τι μάταιον ἐρεῖ·
ὑμεῖς δ' εὖ μυθεῖσθε παρὰ κρητῆρι μένοντες,
ἀλλήλων ἔριδας δὴν ἀπερυκόμενοι,
εἰς τὸ μέσον φωνεῦντες, ὁμῶς ἐνὶ καὶ συνάπασιν·
χοὔτως συμπόσιον γίνεται οὐκ ἄχαρι.[3]

Il v. 474 è citato tre volte, con una minima variazione, da Aristotele. In due circostanze Aristotele attribuisce l'enunciato a Eveno, nel terzo la citazione è senza nome dell'autore.[4] Anche Plutarco riporta il verso e lo assegna a Eveno.[5] In virtù di questa sovrapposizione gli studiosi, a partire da Camerarius (1550), tendono ad attribuire l'intera elegia ad Eveno (*8a West). Ma poiché il nome di Simonide, apostrofato al v. 469, torna come destinatario in altri due carmi teognidei (667-82; 1345-50), si è ritenuto che anche questi due brani della silloge siano dello stesso autore, cioè Eveno (*8b; *8c West).[6]

I vv. 667-82 sviluppano la metafora della nave/stato. A causa di gente vile che è salita al potere, il poeta è caduto in miseria e la città è in preda al male:

εἰ μὲν χρήματ' ἔχοιμι, Σιμωνίδη, οἷά περ ἤδη
οὐκ ἂν ἀνιώμην τοῖσ' ἀγαθοῖσι συνών.

[2] Il nuovo e repentino passaggio al "tu", cui si aggiunge il successivo al v. 21, ha sollevato numerose discussioni: per una puntuale disamina vd F. Condello, 'Due presunte elegie lunghe nei *Theognidea*', *Prometheus* 35, 2009, p. 208 ss., che propone una catena simposiale di due o tre componimenti. La questione tocca solo marginalmente il nostro discorso, che è incentrato soprattutto sui primi versi con l'apostrofe a Simonide e sul v. 472.

[3] "Non trattenere uno di questi controvoglia tra noi / e non mettere all'uscio chi non vuole andare. / Non svegliare, Simonide, chi di noi, corazzato il petto / di vino, dorme preso dal dolce sonno / e non ordinare di dormire controvoglia a chi è sveglio. / Ogni necessità è pena. / A chi vuole bere uno s'appressi e versi del vino: / non ogni notte è concesso godere. / Ma io, che conosco la misura del vino dolce mielato, / tornerò a casa e mi ricorderò del sonno che scioglie gli affanni. / Vi giungerò nello stato in cui più gradito per gli uomini è il vino a bersi: / né sobrio né troppo ubriaco. / Chi invece supera la misura del bere / non è più padrone né della lingua né della mente, / dice sciocchezze che sono turpi per chi non è ebbro / né si vergogna di qualunque azione, quando è ubriaco; / anche se prima era saggio, ora è uno stolto. Ma tu impara ciò / e non bere vino oltre misura. / Alzati prima d'essere ubriaco – non ti sia padrone il ventre / come un vile servo che lavora a giornata – / oppure resta e non bere. Ma tu invece: "Versa", / sempre questa stupida frase vai blaterando, e dunque ti ubriachi. / Una coppa è levata all'amicizia, un'altra ti è pronta davanti, / un'altra poi la offri agli dei e un'altra ancora è già nella mano. / Non sai rifiutare. Invincibile l'uomo / che molto bevendo non dice sciocchezze. / Conversate affabilmente vicino al cratere / tenendo a distanza litigi tra voi,/ parlando in comune, con uno e con tutti. / Così il simposio risulta gradito". Al v. 477 leggo ἥξω con i codici teognidei (ἥκω Athen. 428c).

[4] Aristot. *Metaph*. 1015a; *Eth*. *Eud*. 1223a; *Rhet*. 1370a; la citazione aristotelica presenta πρᾶγμ(α) in luogo del teognideo χρῆμ(α).

[5] Plut. *Non posse suav*. *viv*. 1102c: πᾶν γὰρ ἀναγκαῖον χρῆμ' ἀνιηρὸν (*v.l.* ὀδυνερόν) ἔφυ.

[6] Per un'introduzione alla storia della complessa questione, da prospettive e con esiti differenti, vd. J.H. Molyneux, *Simonides: A Historical Study*, Wauconda 1992, p. 106 ss. e soprattutto G. Colesanti, *Questioni teognidee*. *La genesi simposiale di un* corpus *di elegie*, Roma 2011, p. 102 ss.

νῦν δέ με γινώσκοντα παρέρχεται, εἰμὶ δ' ἄφωνος
χρημοσύνῃ, πολλῶν γνοὺς ἂν ἄμεινον ἔτι,
οὕνεκα νῦν φερόμεσθα καθ' ἱστία λευκὰ βαλόντες
Μηλίου ἐκ πόντου νύκτα διὰ δνοφερήν,
ἀντλεῖν δ' οὐκ ἐθέλουσιν, ὑπερβάλλει δὲ θάλασσα
ἀμφοτέρων τοίχων. ἦ μάλα τις χαλεπῶς
σῴζεται, οἱ δ' ἔρδουσι· κυβερνήτην μὲν ἔπαυσαν
ἐσθλόν, ὅτις φυλακὴν εἶχεν ἐπισταμένως·
χρήματα δ' ἁρπάζουσι βίῃ, κόσμος δ' ἀπόλωλεν,
δασμὸς δ' οὐκέτ' ἴσος γίνεται ἐς τὸ μέσον·
φορτηγοὶ δ' ἄρχουσι, κακοὶ δ' ἀγαθῶν καθύπερθεν.
δειμαίνω, μή πως ναῦν κατὰ κῦμα πίῃ.
ταῦτά μοι ᾐνίχθω κεκρυμμένα τοῖσ' ἀγαθοῖσιν·
γινώσκοι δ' ἄν τις καὶ κακόν, ἂν σοφὸς ᾖ.[7]

La terza apostrofe a Simonide è in una sezione di contenuto omoerotico (vv. 1345-50):[8]

παιδοφιλεῖν δέ τι τερπνόν, ἐπεί ποτε καὶ Γανυμήδους
ἤρατο καὶ Κρονίδης, ἀθανάτων βασιλεύς,
ἁρπάξας δ' ἐς Ὄλυμπον ἀνήγαγε καί μιν ἔθηκεν
δαίμονα, παιδείης ἄνθος ἔχοντ' ἐρατόν.
οὕτω μὴ θαύμαζε, Σιμωνίδη, οὕνεκα κἀγώ
ἐξεδάμην καλοῦ παιδὸς ἔρωτι δαμείς.[9]

È evidente che le conclusioni sopra riportate sulla paternità di queste elegie attingono al campo delle probabilità e non delle certezze. L'attribuzione dei vv. 467-96 a Eveno è un'inferenza fondata sulla coincidenza tra il v. 474 e le citazioni di Aristotele e Plutarco. Su di essa, poi, si basa l'ulteriore deduzione, cioè la paternità evenea dei vv. 667-82 e 1345-50 in ragione dell'apostrofe a Simonide in tutte e tre le elegie. In ogni caso, nonostante la legittima prudenza che procedimenti argomentativi di questo tipo meritano, le fondamenta del ragionamento appaiono ragionevolmente solide e i risultati plausibili.[10] Neppure Aristotele è esente da qualche errore, ma l'autorità della sua citazione, tanto più quando cita un poeta noto – come vedremo – alla cerchia socratico-platonica, ha un peso, che i dubbi dei moderni non controbilanciano. Analogamente, l'autonoma derivazione

[7] Se io avessi, Simonide, le ricchezze d'un tempo, / non m'affliggerei quando sono coi nobili. / Ma ora esse sfuggono me che pur le conosco. / La povertà mi toglie la voce, anche se vedo ancor meglio di molti / che ora, ammainate le bianche vele, siamo portati / fuori dal mare di Melo nel mezzo della notte buia. / La sentina non vogliono vuotare e il mare sovrasta / tutte e due le fiancate. Certo è difficile che qualcuno / si salvi, visto ciò che essi fanno. Hanno estromesso il timoniere valente / che vigilava con cognizione. / Con la violenza rapinano i beni, l'ordine è morto, / non c'è più equa distribuzione in comune; / i facchini comandano, gente ignobile sta sopra ai valenti. / Temo che l'onda inghiotta la nave. / Questi segreti in forma d'enigma siano detti da me agli ottimati; / ciascuno, se è intelligente, capirà pure il male". Sul testo dell'ultimo verso vd. G. Nagy, *Theognis and Megara: A Poet's Vision of his City*, in T. Figueira-G. Nagy (edd.), *Theognis of Megara: Poetry and the Polis*, Baltimore 1985, p. 24 ss. Altri, accettando l'emendamento proposto da Brunck (κακός in luogo di κακόν), traducono: "ma anche un plebeo capirebbe, se è intelligente" (vd. F. Ferrari, *Teognide. Elegie*, Milano 1989, p. 185 n. 6).

[8] Diversamente da West che considera i vv. 1341-50 come un'unica elegia, preferisco tenere separata la sezione 1345-50 dai versi precedenti (vd. M. Vetta, *Theognis. Elegiarum liber secundus*, Roma 1980, p. 118).

[9] "È gradevole amare i ragazzi, dal momento che di Ganimede / s'innamorò il Cronide stesso, re degli immortali. / Lo rapì e lo portò sull'Olimpo; di lui fece un dio, / di lui che aveva l'amabile fiore della fanciullezza. / Così, non stupire, Simonide, se anch'io / appaio domato dall'amore di un bel ragazzo".

[10] Come già chiaramente illustrato da R. Reitzenstein, *Epigramme und Skolion*, Giessen 1893, p. 57.

tanto di Teognide quanto di Eveno da un medesimo detto popolare, sebbene non impossibile in linea ipotetica, appare assai improbabile: sarebbe strano che una tradizione popolare tanto diffusa sfuggisse totalmente ad Aristotele che, in modo inavveduto, ne assegnerebbe invece la paternità ad Eveno.[11] D'altro canto, la menzione ripetuta di un medesimo destinatario all'interno di un *corpus* poetico definito - per quanto antologico, stratificato e aperto come quello teognideo - induce con valide ragioni ad accomunare i tre brani.

Se accettiamo Eveno come autore delle elegie a Simonide, la questione si sposta sull'identità dei due personaggi. Riguardo al primo, quanto sappiamo ci indirizza verso Eveno di Paro, il poeta sofista cui Socrate fa cenno in più dialoghi platonici.[12] I testimoni lo qualificano come autore di elegie.[13] Ad Atene godette di una certa notorietà, se Ferecrate (fr. 162, 11 s. K.-A.) lo parodia nei *Chironi*, databile alla fine del V sec. a.C. (sempre ammesso che i vv. 467-9 dei *Theognidea* siano di Eveno). Sappiamo che teneva lezioni a pagamento ai figli del ricco ateniese Callia.[14] In Sicilia suo allievo era stato lo storico Filisto di Siracusa (attorno al 410 a.C.).[15] Ad Eveno, inoltre, si attribuiva l'elaborazione di procedimenti retorici quali l'insinuazione, la paralode e il parabiasimo, cioè biasimi indiretti, che "disse in metro per favorirne la memoria".[16] Infine, compose ἐρωτικά.[17] Tutto questo fa di lui un eccellente candidato a essere l'autore delle tre elegie dei *Theognidea* e forse, secondo la seducente ipotesi di Ewen Bowie, anche a ricoprire un ruolo nella redazione finale dei *Theognidea*.[18]

A ciò si può aggiungere una suggestiva traccia geografica.[19] Al v. 672 l'io parlante dice che la nave è portata nella notte buia "fuori dal mare di Melo". L'isola di Melo si trova a poche miglia da Paro ed è ai limiti sud-occidentali delle Cicladi. Al di là di essa si è esposti alle tempeste in mare aperto. "Dire que che le plus grand dangeur pour un navire se présente quand il est poussé par la tempête au large de Mélos, ne se comprend nulle part mieux qu'à Paros et dans ses environs".[20]

Dal punto dei vista dei contenuti, la penuria dei versi conservati di Eveno non consente particolari confronti con i tre pezzi teognidei. In termini generali si può osservare che la giusta

---

[11] Oltre al fatto che qualche perplessità susciterebbe anche la circolazione del proverbio adespoto in forma di pentametro autonomo.

[12] Plat. *Apol*. 20a-c; *Phaed*. 60c ss.; *Phaedr*. 267a.

[13] P. es. Georg. Syncell. *Chronogr*. 254c (305, 19 Mosshammer) e altri testimoni citati *infra*, n. 15.

[14] Plat. *Apol*. 20a-c. Il compenso di cinque mine, in verità, appare non proprio elevato se confrontato con le cento mine di Protagora (Diog. Laert. 9, 52) e addirittura centocinquanta mine di Ippia (Plat. *Hipp. maior* 282e).

[15] *Suda*, s.v. Φίλιστος. La notizia è confermata da un'iscrizione (*SEG* 26.1123) da Taormina (vd. G. Manganaro, 'Una biblioteca storica nel ginnasio di Tauromenion e il P. Oxy. 1241', *Par. Pass*. 29, 1974, p. 389 ss.; F. Battistoni, 'The Ancient Pinakes from Tauromenion. Some New Readings', *Zeitschr. f. Pap. u. Ep*. 157, 2006, p. 172 ss.). Resta dubbio se un passo di Quintiliano (*Inst. Or*. 1, 10, 17) faccia riferimento alla menzione di Eveno in Sofrone (fr. 153 K.-A.) ed Eupoli (fr. 17 K.-A.). Se così fosse, ciò sarebbe un'ulteriore testimonianza della presenza di Eveno in Sicilia e ad Atene alla fine del V sec. a.C. Tuttavia, l'introduzione nel testo di Eupoli di un personaggio di nome Prodamo fa sospettare che Quintiliano non associ direttamente Sofrone ed Eupoli con Eveno, ma più genericamente con la categoria dei "maestri di musica e grammatica".

[16] Plat. *Phaedr*. 267a.

[17] Artem. *Oneir*. 1, 4; cf. Men. fr. 439 K.-A.; Epict. *Diatr*. 4, 9, 6.

[18] E. Bowie, *An Early Chapter in the History of Theognidea*, in X. Riu-J. Pòrtulas (eds.), *Approaches to Archaic Greek Poetry*, Messina 2012, pp. 122-48. L'ipotesi della fissazione dei *Theognidea* nell'Atene di fine V sec. a.C. con intervento di Eveno non è alternativa, ma compatibile e quasi complementare, come sottolinea lo stesso Bowie (p. 126, n. 23), con quella di una raccolta elegiaca simposiale alla fine del VI sec. a.C. sempre ad Atene (vd. in proposito M. Vetta, *Teognide e anonimi nella silloge teognidea*, in G. Cerri (ed.), *La letteratura pseudepigrafa nella cultura greca e romana. Atti di un incontro di studi, Napoli 15-17 gennaio 1998*, *A.I.O.N*. 22, Napoli 2000, pp. 125-41), che costituirebbe il nucleo portante della raccolta.

[19] Più volte osservata, già in T. Hudson-Williams, *The Elegies of Theognis*, London 1910, p. 34.

[20] B.A. Van Groningen, *Théognis. Le premier livre*, cit., p. 267.

misura nel bere, centrale nei vv. 467-96 (e nella poesia simposiale), è il tema del fr. 2 Gent.-Pr. (= *2 West), che presenta un certo gusto per la densità metaforica e sembra trovare corrispondenza nell'elegia del contemporaneo Crizia e forse nell'attenzione di alcuni ambienti aristocratici verso i costumi spartani.[21]

Ad uno stesso orientamento politico potrebbe rinviare la metafora della nave/stato. Essa ha una lunga storia che, com'è noto, risale almeno sino ad Alceo.[22] Non c'è dubbio che nei vv. 667-82 l'impianto lessicale e concettuale, a cominciare dall'insistita opposizione *agathoi/kakoi*, si collochi nel solco dell'ideologia gentilizia di età arcaica e tardoarcaica. Tuttavia si tratta di linguaggio e nozioni che conoscono un uso prolungato e strumentale.[23] Non deve sfuggire che il brano dei *Theognidea* presenta alcuni tratti che indirizzano verso la fine del V sec. a.C. Una prima spia sembra essere l'uso del verbo αἰνίσσομαι (v. 681).[24] L'immagine dei *phortegoi*, poi, introduce un elemento specifico e un'articolazione più definita dal punto di vista storico-sociale: dall'attenzione alcaica alle lotte tra le diverse fazioni il discorso passa a interessarsi ai conflitti interni all'equipaggio navale, ovvero al corpo civico:[25] "the picture drawn by Theognis", annota Campbell, "is not always clear, perhaps because he adds the scene of looting and insubordination to that of the storm".[26] Dal V sec. a.C. la metafora della nave/stato, soprattutto nell'opposizione tra il buon timoniere e la ciurma insubordinata, appare piegata specialmente in chiave antidemocratica.[27]

In questa direzione potrebbe essere valorizzata, anche in senso cronologico, la notizia di Diodoro Siculo (13, 47, 8), che informa sul rovesciamento dell'oligarchia a Paro nel 410 a.C. e la conseguente instaurazione del regime democratico: "Quando Teramene giunse a Paro e trovò nella

---

[21] Crit. fr. 4 Gent.-Pr. (= 6 West); cf. Plat. *Leg*. 637ab; Xen. *Lac*. *Resp*. 5, 4.

[22] In Archiloco, frr. 105 e 106 West l'immagine della tempesta e della nave nella tempesta, che pure attinge a un repertorio che ritroveremo negli autori successivi, focalizza uno scontro militare imminente più che rappresentare in senso puntuale la metafora della nave/stato. Sulla storia della metafora si rinvia a B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Milano 2006[4], p. 292 ss.; S. Gastaldi, *L'allegoria della nave*, in M. Vegetti (a cura di), *Platone. Repubblica*, vol. 5, Napoli 2003, p. 187 ss.; R. Brock, *Greek Political Imagery from Homer to Aristotle*, London-New York 2013, p. 53 ss.

[23] Opportunamente prudente sulla datazione di Teognide, vv. 667-82 è G. Cerri, 'Ἴσος δασμός come equivalente di ἰσονομία nella silloge teognidea', *Quad. Urb*. 8, 1969, pp. 97-104; sull'espressione ἐς τὸ μέσον vd. D. Asheri (a cura di), *Erodoto. Le Storie (libro III). La Persia*, testo critico di S.M. Medaglia, trad. di A. Fraschetti, Milano1990, p. 298.

[24] Come rilevato da A. Capra, 'Rise and fall of a Parian shooting star: new perspectives on Evenus', *Mater. e discuss. per l'anal. dei testi class*. 76, 2016, p. 95 s.; vd. anche *infra*, p. 11.

[25] La stessa parola φορτηγός, per quanto ne sappiamo, pare non attestata prima del V sec. a.C.; il termine φόρτιον ("carico") compare, invece, in uno dei frammenti contenenti la metafora della nave in Alceo (fr. 73, 1 V.). Interessante la denominazione di φορτηγός per Nicia, padre di Agnone, nei *Pluti* di Cratino (fr. 171, 73 K.-A.) in un contesto, che sembra rinviare a un processo sull'ingiusto arricchimento di Agnone e proprio al tema polemico dei νεοπλουτοπόνηροι: vd. E. Bakola, *Cratinus and the Art of Comedy*, Oxford 2010, pp. 208 ss.; 226; *Crime and punishment: Cratinus, Aeschylus'* Oresteia*, and the metaphysics and politics of wealth*, in E. Bakola-L. Prauscello-M. Telò (edd.), *Greek Comedy and the Discourse of Genres*, Cambridge 2013, p. 254, che opportunamente porta il confronto di Teognide, v. 679.

[26] D.A. Campbell, *Greek Lyric Poetry*, Bristol 1982, p. 368. L'insubordinazione dell'equipaggio e il saccheggio dei beni non sono esplicitamente menzionati neppure nei vv. 855-856 della stessa silloge teognidea, che presentano l'immagine della nave/stato e puntano l'attenzione sulle responsabilità degli ἡγεμόνες.

[27] Emblematico Plat. *Resp*. 488a; vd. poi Polyb. 6, 44; anche nel discorso contro Teramene (Xen. *Hell*. 2, 3, 31) la metafora del ben guidare la nave è in bocca all'oligarchico Crizia con valore politico. Al contrario, l'immaginario della navigazione, piuttosto sorprendentemente, non è sviluppato dalla democrazia ateniese per esprimere i propri valori e ideali (vd. R. Brock, *Greek Political Imagery*, cit., p. 59 ss.). A proposito del passo della *Repubblica*, P. da Cunha Corrêa, 'The 'Ship of Fools' in Euenus 8b and Plato's *Republic* 488a-489a', in L. Swift-C. Carey (eds.), *Iambus and Elegy. New Approaches*, Oxford 2016, p. 297 ss. sottolinea come la figura del κυβερνήτης, centrale nei *Theognidea* e in Platone, non è comune nelle allegorie precedenti, ma diventa frequente negli scrittori in prosa; allo stesso modo un altro elemento originale in Eveno è la perdita del carico non a causa della tempesta, ma dei facchini che se ne impossessano.

città un governo oligarchico, egli restituì la libertà al popolo ed esigette una grande somma di denaro dagli uomini che avevano preso parte al governo oligarchico".[28] La testimonianza sembra offrire uno sfondo coerente sia con i temi portanti dell'elegia teognidea (il sovvertimento del buon governo da parte del popolo e la situazione d'indigenza in cui è caduto l'io parlante) sia con la cronologia di Eveno sofista e il suo soggiorno ad Atene nella parte finale del V sec. a.C.,[29] probabilmente dopo un passaggio in Sicilia, come i rapporti con Filisto mostrano.

In verità, alcuni elementi rendono la questione più complicata. Le fonti cronografiche registrano al 460 (Ol. LXXX 1) il *floruit* di un poeta di nome Eveno che, dunque, sarebbe nato tra il 500 e il 495 a.C. circa.[30] Ma l'Eveno di Paro, di cui abbiamo detto sopra, è attivo ai tempi del processo di Socrate (399 a.C.); quindi la sua vita sembrerebbe avere una durata eccessiva. Inoltre Eratostene, seguito dalla *Suda* (s.v. Εὔηνος), menziona due poeti di nome Eveno, entrambi da Paro, di cui solo il più giovane ebbe notorietà.[31] Di qui anche alcuni studiosi moderni distinguono un Eveno primo e un Eveno secondo nel V sec. a.C.

Tuttavia, è difficile credere che queste indicazioni sulla data di nascita di Eveno si fondassero su reali notizie storiche. Come è stato sostenuto,[32] è probabile che dietro il *floruit* del 460 a.C. altro non vi sia che il sincronismo con il poeta Simonide, ritenuto il destinatario dell'elegia sopra riportata. Per la stessa ragione Eratostene, cui era noto l'Eveno contemporaneo di Socrate, avrebbe concepito, secondo un procedimento della biografistica antica,[33] due poeti omonimi. Non è un caso, infatti, che lo stesso Eratostene non fosse in grado di dire nulla sull'Eveno più anziano: e nulla mai dicono gli altri dotti antichi.

La notizia dell'*akmè* al 460 a.C. ha dunque basi fragili. In ogni caso, non ritengo necessario allontanarsi molto da quella data. Se scendiamo anche solo di pochi anni, il quadro è coerente e significativo. Combinando il *floruit* intorno alla metà del V secolo con la presenza ad Atene nel 399 si ricava l'età di un nonagenario (circa). Certo, una vita insolitamente lunga e attiva, ma non impossibile. Nella stessa Grecia antica non mancano altri casi di intellettuali macrobi:[34] basterà ricordare, per esempio, Senofane che nelle sue elegie, a 92 anni, poteva ancora vivacemente vantarsi dei 67 anni di attività poetica itinerante.[35] Ma, soprattutto, che il nostro Eveno intorno al 400 a.C. fosse vecchio sembra confermato da preziosi indizi nel *Fedone* (61b-c) di Platone. Non solo l'invito di Socrate a Eveno affinché lo segua nella morte suonerebbe sconveniente e persino sacrilego se rivolto a un uomo nel pieno delle forze.[36] Anche la successiva risposta di Simmia ("Spesso ho già avuto a che fare con lui; e da quello che ho capito, posso dire che di sua volontà

---

[28] Il merito di aver messo in luce questa testimonianza è di E.L. Bowie, *Simonides of Eretria redivivus (?)*, in R.W.V Catling-F. Marchand (eds.), *ONOMATOLOGOS: Studies in Greek Personal Names presented to Elaine Matthews*, Oxford 2010, p. 13.

[29] Come osserva A. Garzya, 'Eueno di Paro', *Giorn. It. Filol.* 6, 1953, p. 312, la maniera con cui Socrate e i suoi parlano di Eveno sembra indicare che egli dovesse essere arrivato ad Atene non da molto.

[30] Hieronym. *Eus. Chron. Ol.* 80, 1 (111, 12 Helm;); cf. Georg. Syncell. *Chronogr.* 254c (305, 19 Mosshammer).

[31] Eratosth. *FGrHist* 241 F 3 = Harpocr. *Lex.* s.v. Εὔηνος (p. 116 Keaney). Non va taciuto che altri poeti di nome Eveno, non specificamente identificabili, sono presenti nell'*Antologia Palatina* (A.S.F. Gow-D.L. Page, *The Garland of Philip*, Cambridge 1968, II, p. 289 ss.).

[32] Vd., tra gli altri, B.A. Van Groningen, *Théognis. Le premier livre*, cit., p. 268

[33] Ciò può realizzarsi per presunte ragioni di inconciliabilità tra diverse notizie: p. es. Alcmane forse in ragione della *querelle* sulle due patrie del poeta (*P.Oxy.* 2802, r. 5; cf. *Suda*, s.v. Ἀλκμάν che menziona l'omonimo Alcmane di Messene) o Saffo per ragioni biografico-moralistiche (Athen. 13, 596e; Ael. *Var. Hist.* 12, 19; *Suda*, Σ 108); cf. E. Rohde,'Γεγονε in den Biographica des Suidas', *Rhein. Mus.* 33, 1878, p. 214.

[34] Sofocle, Gorgia, Timoteo, Isocrate, lo stesso Simonide (vd. *infra*, n. 57) per fare solo alcuni illustri nomi di contemporanei; un catalogo è nell'operetta pseudo-lucianea *I longevi*.

[35] Xenoph. fr. 7 Gent.-Pr. = 8 West.

[36] Lo ha puntualmente notato A. Garzya, 'Eueno di Paro', cit., p. 312.

non ti darà retta in nessuna maniera") sottolinea ironicamente lo straordinario attaccamento alla vita, mostrato dall'età molto avanzata, di Eveno.

Con ottime probabilità, dunque, se Eveno è – come io credo – l'autore delle tre elegie teognidee, egli è da identificare con l'anziano 'sofista' conosciuto da Socrate e dai suoi amici. Egli fu un poeta e un intellettuale di un certo rilievo nella cultura ateniese di fine V sec. a.C.[37] Ma la questione dell'identità di Eveno s'intreccia inevitabilmente con quella dell'identità di Simonide. È il poeta di Ceo? Non è l'unica possibilità. Il nome non era raro nell'antichità.[38] Secondo una recente e originale proposta di Ewen Bowie, potrebbe trattarsi del poeta Simonide di Eretria o Caristo, a noi noto soltanto dalla voce a lui dedicata nella *Suda* (Σ 444).[39] Oppure, come oggi sembra orientamento prevalente, potrebbe trattarsi di "un destinatario qualunque della cerchia del poeta"[40] dei *Theognidea*, presente al simposio, non diversamente dai vari Clearisto (v. 511), Onomacrito (v. 503), Academo (v. 993), Timagora (v. 1059), Demonatte (v. 1085). L'ipotesi è economica e congruente con la natura pragmatica della poesia greca, che gli studi degli ultimi decenni hanno delineato.

Ma il nome di Simonide in poesia non è un nome qualunque. Sentirlo in un'elegia simposiale - e ripetuto per tre volte all'interno della silloge teognidea - non doveva suonare così neutro neppure a un pubblico antico. Negli ultimi anni la nostra conoscenza dell'opera di Simonide si è arricchita grazie alla pubblicazione delle 'nuove' elegie, così come si è raffinata la nostra conoscenza sulle dinamiche della poesia simposiale. Vale la pena di provare a riconsiderare la questione, anche alla luce delle nuove acquisizioni.

Ripercorriamo rapidamente le principali ipotesi che hanno messo in relazione Simonide con le tre elegie della silloge. Una prima ipotesi non considera Eveno: Douglas Young ha immaginato che Teognide, in esilio da Megara, soggiornasse ad Atene ai tempi di Ippia e Ipparco e qui potesse conoscere il collega di Ceo.[41] Se invece prendiamo in esame i tentativi di mettere insieme Simonide ed Eveno, un articolo di riferimento negli studi sul tema è quello scritto da Maurice Bowra nel 1934.[42] Egli attribuiva i tre brani a Eveno che però, poiché Simonide muore nel 468/7, sarebbe l'Eveno più anziano. Il *floruit* di quest'ultimo nel 460 a.C. renderebbe possibile l'incontro. Bowra si spingeva sino a immaginare l'occasione storica dei vv. 667-682: quando Temistocle arrivò con la flotta a Paro nel 480 a.C. (Hdt. 8, 112, 3), egli avrebbe instaurato la democrazia sull'isola e allora Eveno si sarebbe lamentato con Simonide, amico suo e del generale ateniese. L'articolo è ricco di spunti ancora al centro della discussione, ma non può sfuggire (e non è sfuggita) la debolezza complessiva della ricostruzione. Lo stesso Bowra, in seguito, si mostrò propenso ad ascrivere le tre elegie a Eveno il giovane, escludendo Simonide di Ceo come destinatario.[43]

Altre letture sono state proposte da Jean Carrière.[44] Per i vv. 467-96 non si è obbligati ad ammettere che essi furono scritti quando Simonide era ancora in vita. Il nome di Simonide servirebbe come "un appellation typique", per rivolgersi a ogni anfitrione la cui generosità troppo

---

[37] Vd. B. Gentili, *Poesia e pubblico*, cit., p. 179 ss.
[38] P. es. Simonide, stratego ateniese, attivo nel 425 a.C. (Thuc. 4, 7), come ricordato da E. Bowie, *Early Chapter in the History of* Theognidea, cit., p. 129.
[39] Σιμωνίδης, Καρύστιος ἢ Ἐρετριεύς, ἐποποιός. τὴν εἰς Αὐλίδα σύνοδον τῶν Ἀχαιῶν, τριμέτρων βιβλία β΄, περὶ Ἰφιγενίας; vd. E.L. Bowie, *Simonides of Eretria redivivus (?)*, cit., pp. 6-14.
[40] M. Vetta, *Theognis*, cit., p. 123 e ora in particolare G. Colesanti, *Questioni teognidee*, cit., p. 106.
[41] D. Young, *Borrowings and self-adaptations in Theognis*, in *Miscellanea Critica*, 1, Leipzig 1964, p. 378.
[42] M. Bowra, 'Simonides in the *Theognidea*', *Class. Rev.* 48, 1934, pp. 2-4
[43] M. Bowra, *La lirica greca da Alcmane a Simonide*, trad. it., Firenze 1973 (Oxford 1961), p. 527, n. 226.
[44] J. Carrière (ed.), *Théognis. Poèmes elegiaques*, Paris 1975², rispettivamente pp. 161 s.; 166 ss.; 200.

tirannica finisce per diventare molesta agli ospiti. L'evocazione sarebbe simbolica, tutta fittizia e letteraria: "De même notre Musset ne crainte pas d'apostropher dans ses verse Dante ou Voltaire". Dal canto loro, i vv. 667-682 sarebbero una richiesta d'aiuto a Simonide, uomo di corte e abile curatore dei propri interessi, da parte di una personalità vittima di sommovimenti politici, per la quale è addirittura suggerito il nome di Bacchilide. Infine, con i vv. 1345-1350 il poeta replicherebbe a Simonide presente o a un convitato che aveva intonato i vv. 1063-1068 ritenuti simonidei.

Al di là delle interpretazioni specifiche non particolarmente attraenti, l'analisi di Carrière coglie, a mio avviso, un punto degno di riflessione. L'apostrofe a Simonide non presuppone necessariamente che il poeta di Ceo fosse in vita e presente all'esecuzione simposiale delle nostre elegie.[45] Ma questa menzione non si colloca, come sostiene Carrière in una dimensione letteraria (almeno nel senso moderno del termine) né ha valenza paradigmatica o simbolica. Essa invece si conforma alle modalità della composizione poetica a simposio. Il simposio, com'è noto, costituisce uno dei luoghi privilegiati di composizione, circolazione e riuso della cultura poetica. Una particolare dinamica enunciativa è quella delle coppie agonali, anche con ripresa di brani noti.[46] È possibile che le elegie furono cantate da Eveno in risposta all'esecuzione di brani di Simonide in una catena simposiale d'autore. Uno scambio poetico *in absentia* (e *post mortem*)[47] del primo autore, di cui confluiscono nella silloge teognidea solo gli interventi originali di replica.

Di questo dialogo a distanza, con apostrofe diretta, tra poeti elegiaci abbiamo un significativo parallelo. Solone così si rivolge a Mimnermo nel celebre frammento 26 Gent.-Pr. (= 20 West):

> Ma, anche se solo ora m'ascolti, cancella questo verso
> e non avertene a male, se meglio di te l'ho pensata;
> cambia, Ligiastade, e canta così:
> possa a ottant'anni colpirmi il destino di morte.

Solone riprende e corregge la dichiarazione di Mimnermo che aveva espresso il desiderio di morire a sessanta anni.[48] Questa elegia doveva seguire l'esecuzione dei versi di Mimnermo da parte di Solone stesso o di un altro convitato che, nel gioco di identità enunciativa e mascheramento simposiale, aveva cantato i versi del poeta di Colofone. Un caso esemplare del fenomeno detto *metapoiesis*, ovvero la ripresa con conferma, rettifica o confutazione di un enunciato poetico "di cui non solo si presuppone la conoscenza da parte dell'uditorio, ma che nella maggior parte dei casi doveva avere un'effettiva esecuzione in immediata precedenza".[49] Nell'elegia di Solone, Mimnermo è apostrofato in seconda persona mediante il patronimico (anche se leggermente modificato a fini ironici), ma egli è assente e non è neppure da escludere che fosse già morto.[50] Un'analoga

[45] A una possibilità di questo genere pensa anche A. Capra, 'Rise and fall of a Parian shooting star', *cit*., p. 95 (tra le ipotesi sull'identità di Simonide "the least fanciful […], in my view, interprets the allocution as fictional, i.e., directed to an authoritative figure from a distant past").
[46] Per la nozione di catena simposiale, coppie agonali e 'a botta e risposta' si rinvia a M. Vetta (a cura di), *Poesia e simposio nella Grecia antica*, cit., p. XXX s.; cf. Id. *Theognis*, cit., p. XXIX ss.
[47] In linea immaginaria, non è neppure del tutto inammissibile che Eveno giovanissimo, se egli nacque nei primi anni del V sec. a.C., abbia potuto conoscere Simonide, morto nel 468, ma l'ipotesi risulta alquanto artificiosa dal punto di vista cronologico e contestuale.
[48] Per una dettagliata analisi vd. ora M. Noussia-Fantuzzi, *Solon the Athenian. The Poetic Fragments*, Leiden-Boston 2010, p. 399 ss.
[49] M. Vetta (a cura di), *Poesia e simposio nella Grecia antica*, cit., p. XXX s.; cf. Id. *Theognis*, cit., p. XXIX ss.
[50] Così D. Gerber (ed.), *A Companion to the Greek Lyric Poets*, Leiden 1997, p. 109.

pragmatica poetica è plausibile per le elegie a Simonide nei *Theognidea*. Eveno interviene nella catena simposiale dopo la *performance* di brani di Simonide; in linea ipotetica non è da escludere neppure la possibilità che sia lo stesso Eveno a eseguire i versi di Simonide cui replica. Della catena restano registrate soltanto le elegie di risposta.

Naturalmente, l'ipotesi sarebbe comprovata, se potessimo indicare i brani simonidei ai quali Eveno replica, ma bisogna subito dire che i possibili contatti restano tutti a un livello generico. I vv. 467-96 espongono una serie di prescrizioni per il buon simposio: non bisogna forzare la volontà degli ospiti, si deve bere con moderazione e fare buon uso della parola. Si tratta di motivi comuni nella poesia simposiale e negli stessi *Theognidea*, compresa la tematica del parlare a proposito, che torna più volte anche in Simonide.[51] Inoltre, frammenti del 'nuovo Simonide' svelano l'importanza del soggetto metasimposiale.[52] Ma, come detto, non abbiamo nessun confronto puntuale.[53]

I vv. 667-82 e l'apostrofe a Simonide prendono l'avvio dal tema della ricchezza e del rapporto tra ricchezza e saggezza, per sviluppare poi l'immagine della nave/stato. Il tema del possesso di beni è ricorrente con riferimento a Simonide, tanto che la sua avarizia divenne notoria.[54] In particolare, a proposito della relazione tra saggezza e ricchezza, Aristotele (*Rhet*. 1391a 8), racconta che, alla domanda della moglie di Ierone se sia meglio essere ricco o sapiente, Simonide rispose: "Ricco. Vedo infatti i sapienti consumarsi davanti alle porte dei ricchi". Ma già Platone aveva presente questa massima simonidea. Nella *Repubblica*, dopo aver ampiamente svolto l'allegoria della nave/stato (488a ss.), Socrate critica la sentenza, pur senza nominare esplicitamente l'autore (489b): "È contro natura che sia il timoniere a chiedere ai marinai di farsi comandare da lui, o che siano i sapienti ad andare alle porte dei ricchi. Chi con arguzia ha pronunciato ciò ha mentito". Colpisce la vicinanza stretta tra il detto simonideo su ricchi e sapienti e il paragone tra la nave e la città. Anche quest'ultima immagine si ricollegava in qualche modo al poeta di Ceo? Né va sottovalutata la cospicua aneddotica sorta nell'antichità su storie di naufragi legate a Simonide, poiché normalmente tali tradizioni aneddotiche nascevano dal travisamento dei versi del poeta.[55] In ogni caso, è quanto meno curioso che il passo della *Repubblica* di Platone affianchi Simonide e la metafora della nave/stato. Ed è interessante che ciò accada, stando all'ambientazione originaria del dialogo, pressoché negli stessi anni di Eveno e in ambienti comunicanti, cioè la cerchia socratica ed Eveno. Se davvero nella *Repubblica* la metafora della nave/stato è costruita avendo presente la nostra elegia,[56] la combinazione platonica tra il detto simonideo, l'immagine della nave/stato e l'ipotesto eveneo costituirebbe un ulteriore elemento di contatto tra Simonide di Ceo e la risposta poetica di Eveno.[57]

---

[51] Si pensi alla "bocca senza porta" (fr. 541, 2 Page, ma vd. anche Thgn. 421 ss.), al valore del silenzio (fr. 582; cf. 610 Page) o ai famosi detti di Simonide sull'arte del tacere (Plut. *De garr*. 515a), ma anche del conversare: una volta, per esempio, avendo visto in un simposio uno straniero che se ne stava in silenzio, senza parlare con nessuno, disse: «O uomo, se sei sciocco, fai cosa saggia; se sei saggio, ti comporti da sciocco» (Plut. *Quaest*. *Conv*. 644e). Per una raccolta vd. C. Catenacci, *I nemici del silenzio: «bocche senza porta» e altri ciarlatori nella poesia greca arcaica e classica*, in M.S. Celentano-M.P. Noel (a cura di), *Immagini e voci del silenzio* (in corso di stampa).

[52] Frr. 7-16 Gent.-Pr.; 19-33 West.

[53] Evidentemente non cogenti sono anche i paralleli indicati da M. Bowra, 'Simonides in the *Theognidea*', cit., p. 2 s. con il fr. 512 Page e il fr. 24 West, così come il confronto tra il fr. 542 Page e i vv. 667-82.

[54] Vd. J.M. Bell, 'Κίμβιξ καὶ σοφός: Simonides in the Anecdotal Tradition', *Quad*. *Urb*. 28, 1978, pp. 29-86.

[55] Phaedr. *Fab*. 4, 23 ; Cic. *De div*. 1, 56, 9; Val. Max. *Mem*. 1, 7 (ext.) 3, 9-12; Lib. *Progymn*. 2, 13; Tzetz. *Hist*. 1, 24, 623 *etc*.

[56] Sulle puntuali e non casuali analogie tra l'elegia dei *Theognidea*, ascritta a Eveno, insistono ora con buone ragioni A. Capra, 'Rise and fall of a Parian shooting star', *cit*., p. 97 ss. e P. da Cunha Corrêa, 'The 'Ship of Fools', *cit*.

[57] Va notato inoltre che, nella sezione iniziale della *Repubblica* (332b ss.) dove Simonide è citato e apostrofato in seconda persona, è menzionata anche l'arte del timoniere in mezzo ad altre arti, tra cui quella medica, che torna ancora

Passiamo ai vv. 1345-50. In essi si rivendica il fascino dell'amore omoerotico attraverso l'esempio mitico di Zeus e Ganimede. Nel distico finale il poeta si rivolge a Simonide affinché non stupisca della sua propensione all'eros *paidikos*. Il componimento presenta un evidente tono di replica, da "elegia di risposta", per riprendere ancora una volta la terminologia di Massimo Vetta, "come spesso accadeva nel simposio".[58] Bowra metteva in luce i contenuti erotici del fr. 575 Page di Simonide (σχέτλιε παῖ δολομήδεος Ἀφροδίτας, / τὸν Ἄρῃ †δολομηχάνῳ† τέκεν) e sottolineava le analogie lessicali con i vv. 1231-4, che aprono il secondo libro della silloge teognidea (σχέτλι᾽ Ἔρως…); a questa comparazione possiamo aggiungere che tutti e tre i brani fanno riferimento a paradigmi mitici, ma nei due casi di σχετλιασμός l'*exemplum* è negativo (Sim. 575 Page; Thgn. 1231-4), mentre nella sezione 1345-50, al contrario, è positivo. In ogni caso, oggi non siamo più nella condizione in cui era Bowra, costretto a scrivere che nella poesia di Simonide è rimarchevole l'assenza dell'elemento erotico, notevole invece in Alceo, Ibico e Pindaro.[59] Sebbene in forma lacunosa e - per alcuni aspetti - oscura, le elegie pubblicate agli inizi degli anni '90 hanno rivelato una significativa presenza del tema omoerotico nell'opera di Simonide. Uno degli esempi più caratteristici è il fr. 8 Gent.-Pr. (= 21 West). L'amore pederotico è evocato insieme alle categorie di Δίκη, αἰδώς e ὕβρις. Sembra che il poeta affermi l'impossibilità tormentosa di amare un giovane a causa ormai dell'età non più impubere di quest'ultimo.[60] Anche in questo caso non possiamo spingerci oltre. Comunque, i versi simonidei si connotano in modo peculiare per una concezione severa e, si potrebbe dire, dolorosa dell'eros *paidikos*, che può fare da contrasto col piacere del παιδοφιλεῖν affermato nei *Theognidea*.[61]

D'altro canto, in una visione comparata di Simonide ed Eveno non vanno passati sotto silenzio ulteriori indizi che, pur nell'assai scarna documentazione in nostro possesso, sembrano indicare una relazione a distanza tra i due. Innanzitutto Simplicio, citando il trimetro giambico che costituisce il fr. 10 Gent.-Pr. (= 9a West), afferma:

> Simonide (fr. 645 P.) ha detto che il tempo è la cosa più saggia, perché grazie a lui tutto si scopre e s'apprende, ma il pitagorico Parone dice che è la cosa più stolta, poiché a causa del tempo le persone dimenticano. Eveno, prendendo dall'uno e dall'altro, ha scritto: "la cosa più saggia e più stolta è il tempo".[62]

Non solo Simplicio mette in rapporto diretto Eveno con Simonide e con Parone,[63] ma lo stessa dichiarazione poetica di Eveno si configura come una ripresa, una parziale correzione e una sorta di

---

in *Resp*. 489b s. e che doveva non essere estranea a temi cari alla poesia di Simonide proprio in relazione con la σοφία (cf. 604 Page). Sempre, all'inizio della *Repubblica* (328e ss.), al centro della discussione è il tema della vecchiaia, che appare legato alla personalità di Simonide ultraottantenne ('Simon.' XXVIII *FGE*; *FGrHist* 239 A 54; *Suda*, s.v. Σιμωνίδης 439), ma anche di Eveno, se effettivamente Socrate fa riferimento alla sua età avanzata.

[58] M. Vetta, *Theognis*, cit., p. 121

[59] M. Bowra, 'Simonides in the *Theognidea*', cit., p. 4.

[60] Cf. C. Catenacci, 'L'eros impossibile e ruoli omoerotici (Simonide fr. 21 West²)', *Quad. Urb*. n.s. 66 (95), 2000, pp. 57-67.

[61] Cf. M.L. West, 'Simonides redivivus', *Zeitschr. f. Pap. Epigr*. 98, 1993, p. 12 ("In this case it is not just that the poet is apprehensive of the pain and the stress of love. He feels it to be somehow discreditable"), il quale ipotizza che il Simonide di Thgn. 1349 sia il poeta di Ceo.

[62] ὁ δὲ Σιμωνίδης τὸ σοφώτατον τῷ χρόνῳ περιῆψε· τοῦτο γὰρ ἔφη πάντας εὑρίσκειν καὶ μανθάνειν, <Πάρων δὲ ὁ Πυθαγόρειος τὸ ἀμαθέστατον, ὅτι ἐπιλανθάνονται ὑπὸ χρόνου>· Εὐηνὸς δὲ ἐξ ἀμφοῖν πεποίηκε τὸ 'σοφώτατόν τοι κἀμαθέστατον χρόνος'.

[63] Non entro nel merito della questione sull'identità di Parone, il cui nome (Presente) appare ambiguo in una discussione sul tempo.

risposta rispetto al detto del poeta di Ceo. Un altro caso di *metapoiesis* simonidea da parte di Eveno?

Sempre a proposito del rapporto a distanza tra poeti, va osservato che Simonide è uno dei primi a introdurre vere e proprie citazioni testuali e a entrare in dialogo con altri autori. Esemplare il fr. 7 Gent.-Pr. (= 19 + 20 West). L'io poetico cita il verso dell'*Iliade* (6, 146) di Omero che paragona la stirpe degli uomini a quella delle foglie, commenta il passo e si rivolge a un "tu", che secondo un'accattivante ipotesi potrebbe essere Mimnermo.[64] In questo particolare modulo discorsivo della replica poetica Simonide poteva rappresentare per Eveno un illustre precedente, col quale intessere un dialogo fittizio nella realtà poetica del simposio:[65] un illustre precedente, la cui memoria era ben viva in Sicilia e ad Atene, nelle quali Eveno giunse. Ma c'è di più. Nell'Atene di Socrate e dei sofisti, dove Eveno operò, Simonide sembra incarnare la figura dell'interlocutore ideale in una discussione colta. A Simonide controbatte *Protagora* (339a) per esporre le proprie idee. Il poeta di Ceo è scelto come co-protagonista nel dialogo immaginario *Ierone* di Senofonte, altro autore d'ambiente socratico. E nella *Repubblica* di Platone – il dialogo dell'allegoria delle nave – non solo Polemarco avvia la discussione sulla giustizia prendendo le mosse da una sentenza di Simonide (331d), ma a quest'ultimo si rivolge Socrate con un'allocuzione diretta ("o Simonide"), ovviamente *in absentia* (332b), quando presenta il proprio ragionamento volto a confutare il detto simonideo.[66]

Infine, altri due sottili punti di contatto. Al v. 681 dell'elegia della nave/stato è utilizzato il verbo αινίσσομαι, che torna, ancora una volta nel passo della *Repubblica* appena visto (332b) proprio in relazione a Simonide, per indicare una poesia 'enigmatica': una poesia, della quale Simonide divenne presto modello di riferimento[67] e dalla quale gli autori elegiaci del V sec. a.C, non escluso Eveno, furono attratti.[68] E, ancora di più, nel panorama gramo delle nostre conoscenze, colpisce un altro nesso: l'interesse specifico del poeta sofista Eveno per le tecniche della memorizzazione (Plat. *Phaedr*. 267a), di cui Simonide, presofista *par excellence*, era l'indiscusso capostipite.[69]

È opportuno ribadire il carattere inevitabilmente speculativo e indiziario di ogni conclusione sull'argomento. Le ipotesi qui proposte cercano di valorizzare gli elementi positivi di una qualche consistenza in un quadro così malcerto: dare a Eveno ciò che Aristotele dà a Eveno e verificare le possibilità che Simonide sia il nome più noto e più di casa in una poesia greca, esplorando al tempo stesso tutte le potenzialità della performance simposiale. In estrema sintesi, il riesame dei testi induce a ritenere probabile l'attribuzione dei vv. 467-96, 667-82 e 1345-50 dei *Theognidea* a Eveno, il poeta sofista di Paro, noto a Socrate nei dialoghi platonici. Alla fine del V sec. a.C., in età ormai avanzata, come mostrano alcuni indizi in Platone, egli fu attivo ad Atene, e poco prima in

---

[64] D. Sider, *"As is the generation of leaves" in Homer, Simonides, Horace and Stobaeus*, in D. Boedeker-D. Sider (edd.), *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*, Oxford 2001, p. 286. Per altre citazioni e discussioni simonidee vd. frr. 541 Page (Pittaco), 581 (Cleobulo), 564 (Omero e Stesicoro), ma anche 579 (Esiodo?) e forse 584 (Mimnermo?).

[65] Arguta l'ipotesi di A. Capra, 'Rise and fall of a Parian shooting star', *cit*., p. 101, secondo cui l'elegia della nave di Eveno potrebbe essere un caso di *parapsogos*.

[66] Per altre possibili convergenze con la *Repubblica* vd. *supra*, n. 57.

[67] Vd. p. es. Chamail. fr. 34 Wehrli *ap*. Athen. 10, 456 c-f (= Simon. 69 e 70 Diehl); Callistr. *FGrHist* 348 F 3 *ap*. Athen. 3, 125c (= Simon. 25 West = LXXXVIII *FGE*).

[68] Vd. C. Miralles, 'La renovación de la elegía en la época clásica', *Boletín Inst. Est. Helén*. 5, 1971, pp. 14-31; per Eveno cf. fr. 2 Gent.-Pr. (= *2 West). Su αινίσσομαι vd. anche *supra*, n. 24.

[69] Callim. *Aet*. fr. 64, 10 Pf.; *FGrHist* 239 A 54; *P.Oxy*. 1800 fr. 1 col. II 36 ss.; Quint. *Inst. Or*. 11, 2, 11 ss.; Plin. *Nat. Hist*. 7, 89 *etc*.

Sicilia. Forse le vicende di quest'ultima parte della sua vita sono da riconnettere ai fatti storici che riguardarono Paro nel 410 a.C. (Diod. Sic. 13, 47, 8). Il Simonide menzionato in seconda persona nei tre brani teognidei può essere Simonide di Ceo. Se è vero che gli elementi di contatto coi suoi versi a nostra disposizione sono generici, è altrettanto vero che Simonide sembra rappresentare per Eveno un insigne predecessore, anche nello specifico genere dell'elegia: per temi trattati (tra cui la metafora della nave nella tempesta?), interessi culturali (si prenda la mnemotecnica), atteggiamenti espressivi e moduli discorsivi (come la tendenza eristica a porsi dialetticamente nei confronti di altri autori e l'uso di αἰνίγματα). A Simonide Eveno può guardare come punto di riferimento e con lui, alla maniera del suo stesso predecessore, può ingaggiare un dialogo poetico (forse anche nel fr. 10 Gent.-Pr. = 9a West). Un dialogo non in presenza fisica di Simonide (ormai morto da tempo), ma nella realtà performativa del simposio secondo la modalità delle elegie legate. In una successione di interventi a simposio, Eveno potrebbe aver replicato all'esecuzione di versi di Simonide agganciandosi all'autore a lui ben noto e al tema trattato.

APPENDICE
Padri, poeti e sofisti di Paro

Nella scena iniziale della *Repubblica* di Platone, cui più volte abbiamo fatto riferimento nelle pagine precedenti, Socrate introduce un parallelo tra l'amore dei padri per i propri figli e quello dei poeti per le proprie opere. Parlando del diverso atteggiamento che gli uomini hanno nei confronti dei beni acquisiti di persona o ereditati, Socrate afferma: "coloro che hanno acquisito ricchezze di persona le amano il doppio rispetto agli altri. Infatti, come i poeti amano le proprie opere e i padri i propri figli, così anche coloro che si sono arricchiti si danno premura delle proprie ricchezze in quanto opera loro, oltre che per l'utilità che, come gli altri, da esse ricavano (330c).

La metafora del "partorire" o "generare" componimenti, pensieri, leggi è abbastanza comune nel linguaggio di Socrate.[70] Nel passo della *Repubblica*, in modo più specifico, l'immagine è evocata dall'associazione con l'amore paterno per i figli e serve come termine di confronto per l'atteggiamento verso le ricchezze.

Il rapporto tra amore dei figli, paternità letteraria e denaro torna nell'*Epistula ad Alexandrum* che precede l'*Ars Rhetorica* tramandata nel *corpus* aristotelico, ma ora attribuita ad Anassimene di Lampsaco. Come i padri amano i figli naturali più di quelli suppositi e per essi sono disposti a morire, così gli autori amano le opere originali più di quelle di cui si prende soltanto parte e per esse sono pronti a dare la vita. A confermare *e contrario* questo ragionamento sono citati "i cosiddetti sofisti di Paro": essi "non amano (le proprie opere) poiché per volgare trascuratezza non le partoriscono come figli propri, ma le mettono in vendita per denaro".[71]

---

[70] Plat. *Theaet*. 160e, *Symp*. 209c, *Phaedr*. 274e. Forse non a caso la metafora è sviluppata nella parabasi delle *Nuvole* (530 ss.) di Aristofane, commedia in cui, com'è noto, è protagonista Socrate.

[71] Anaximen. *Ars rhet*. 15 (4 Fuhrmann = 6 Chiron) οἱ μὲν γὰρ Πάριοι λεγόμενοι σοφισταὶ διὰ τὸ μὴ τεκεῖν αὐτοὶ διὰ ῥᾳθυμίαν ἄμουσον οὐ στέργουσιν, ἀλλὰ χρήματα λαβόντες ἀποκηρύττουσι.

Il passo, così come l'*Epistula ad Alexandrum* e l'*Ars Rhetorica*, pone difficoltà di interpretazione e inquadramento.[72] Non abbiamo alcuna indicazione su chi siano i sofisti di Paro, ma già Radermacher proponeva di vedere in essi un riferimento a Eveno e alla sua cerchia.[73] Come quasi ogni cosa riguardante Eveno, siamo costretti a muoverci tra pure supposizioni. Tuttavia merita, credo, di non lasciare nel totale silenzio una suggestione. Di Eveno conosciamo un pentametro isolato che recita: "Paura o dolore sempre un figlio è per un padre" (fr. 5 Gent.-Pr. = 6 West). Una semplice coincidenza o un altro sottile filo della trama che sembra connettere Eveno poeta sofista di Paro, la scuola di Socrate e la riflessione intellettuale di età tardo-classica?

[72] Per una puntuale introduzione alle principali problematiche vd. R. Velardi, *Retorica filosofia letteratura. Saggi di storia della retorica greca su Gorgia, Platone e Anassimene di Lampsaco*, Napoli 2001, p. 103 ss. (che però non accetta la relazione tra i "sofisti di Paro" ed Eveno).

[73] L. Radermacher, *Artium scriptores. Reste der voraristotelische Rhetorik*, Wien 1951, p. 128.